De Giuliani (1785)

Membro di una delle più antiche casate triestine, Antonio de Giuliani nacque a Trieste nel 1755 e vi morì nel 1835; studiò giurisprudenza a Vienna e rientrò nella città natale verso il 1780, per divenire funzionario del tribunale penale e poi di quello civile. Con l'operetta *Riflessioni politiche sopra il prospetto attuale della città di Trieste* (1785) si fece conoscere presso le autorità di governo e venne incaricato di una serie di viaggi di studio attraverso l'Europa, grazie ai quali potè rivelare le sue qualità di pensatore politico e di economista, che si ritrovano in molte sue opere a stampa pubblicate negli anni dei soggiorni viennesi.

(Da: A. de Giuliani, *Riflessioni politiche sopra il prospetto attuale della città di Trieste*, Vienna 1785)

Si parlò molto in ogni tempo sopra la situazione della Città e Porto di Trieste, ma la maggior parte delle descrizioni furono prese piuttosto dalla fantasia che dalla natura del luogo. Sia che la rivalità delle vicine Nazioni rese inquiete dal presaggio dei loro discapiti avesse tentato di far seminare le opinioni le più favorevoli ai loro interessi: sia che l'emulazione di qualch'altro Porto della Dalmazia, il quale ambiva quella superiorità, ch'erasi già decisa per Trieste, avesse voluto distornare a suo favore le Sovrane attenzioni. (...)

La *Borra*, di cui tanto si parla, senza conoscerne altro che il nome, è propriamente l'Est-Nord-Est, o sia vento, che viene trà il *Greco*, ed il *Levante*. Quest'è un vento di terra, che chiuso fra i monti, fà lo stesso effetto che un torrente chiuso fra limiti troppo angusti. Peraltro anche rapporto al mare egli deve chiamarsi piuttosto un vento incomodo, che vento pericoloso. Le Navi nel Porto temono più il mare, che il vento. La *Borra* come vento di terra solleva bensì, ma non agita il mare, perché convien far riflessione che il mare comincia ad agitarsi lontano dal lido, a misura che il vento ha campo di estendersi, di agire sopra la superficie, e di sconvolgere tutta la massa delle acque (...).

Si consideri ora la posizione del Molo in relazione al vento di *Travesìa*, e poi si vegga se il mare cacciato dal impetuoso *Lebeccio*, e dai venti di *Ponente* non viene addirittura a rompersi contro il Molo, e se lo stesso in vece di trovarsi fatale al Porto, non sarebbe piuttosto desiderabile, che avvanzasse una volta tanto nel mare. Dire che il Molo di Trieste sia fatale al Porto è lo stesso che dire che l'argine, che và da Lido a Malamocco sia fatale a Venezia. Il Sud-Est, o sia *Scirocco*, che per Trieste è un vento di terra niente affatto molesto, per Venezia diviene un vento di *Traversìa* sì forte, che senza quel argine la Città correrebbe rischio di venir subissata dal mare. Da tutto ciò si può dedurre che la *Borra* sia un vento assai incomodo, ma non mai pericoloso. I casi particolari non devono farsi servire all'applicazione di teorie le quali non sono che i risultati delle osservazioni generali. E se nel piano della Città nuova un'esperto Dinocrate avesse avuti i debiti riguardi a questo vento, il mare e la Città potevano esser meglio al coperto. Nella Città vecchia appena se ne sentono le impressioni. Si rifletta ancora, che se la *Borra* ha i suoi incomodi, ella non manca di venir desiderata per i suoi vantaggj. L'atmosfera vedesi in un instante sgombrata da dense nubi, che tenevano chiuso il Cielo. Ella viene spesso al soccorso della Polizia, ed effettua quello che non sarebbero in stato di effettuare le più vigilanti disposizioni, cioè di ripulire in un momento la Città lordata da fanghi molesti, che la renderebbero impraticabile. La *Borra* è un vento secco, che non è niente nocivo alla salute. Ognuno la desidera quando l'umido *Scirocco* rende il corpo pesante, e meno pronto alle sue funzioni. L'infermo talvolta la desidera per sentire le impressioni di un'aria più pura, e più serena. Il Navigante la desidera per sciogliere le vele, e per traversare in poche ore il Golfo interno. E quantunque la *Borra* sia il vento più favorevole per sortire, s'ella non è più ch'eccessiva, ella permette ancora alle Navi di manovrare, e di entrar nel Porto. (...)

Si può dire, che il commercio presso di noi non faccia che nascere. Farlo nascere era il più difficile; i successivi sviluppi dovranno necessariamente venire in oggi che le operazioni politiche non hanno altro fine che quello. Il movimento, che Trieste presenta ne' suoi principi, non è niente indifferente. Dalla maggior parte si credono esagerati i suoi progressi per la stessa ragione, che non si credevano mai possibili. Fu tutto merito del Conte Carlo di Zinzendorf d'aver dato molto ai più estesi ingrandimenti di questo Paese. L'industria fu da Lui sciolta dai lacci, che la tenevano oppressa. Fu Egli che seppe far uso di quei mezzi secreti, che sono atti ad

Kodak EXPRESS

invitare il commercio. Sempre attivo il suo spirito d'altro non si occupava, se non dei vantaggio di questa Piazza. Lo spettacolo del mare era un vasto campo alle sue riflessioni: un'Orizonte aperto donava maggior estensione alle sue idee, e la sua immaginazione agitata da oggetti tutti grandiosi portava l'anima sua alle più sublimi ricerche. Durante il suo governo viddesi un fermento di speculazioni agitare gli spiriti, e familiarizzarli coi più vasti progetti. Le Nazioni più lontane osservarono non senza stupore i loro lidi ricercati da un Paviglione per lo inanzi ignorato. E vidde l'Adriatico per la prima volta con sua sorpresa andare, e venire dai Climi remoti, d'onde nasce, e tramonta il Sole, maestose Navi, che sulle rive di uno, e l'altro Emisfero fecero eccheggiare i nomi più rispettabili della nostra Monarchia, e che c'invitarono con un'ardita Navigazione a provedere da noi medesimi ai nostri bisogni. Trieste conserva sempre viva la memoria di un uomo, che un'anima benefica, un cuore pieno di zelo, e disinteresse reso avevano la delizia comune. La sua perdita non poteva venir compensata se non da un successore, che si sacrifica egualmente, e sotto i cui auspicj si rende più che mai sensibile il giornaliero aumento della popolazione, la quale và moltiplicandosi in maniera, che quantoprima sarà forse indispensabile di chiedere dal mare il fondo necessario allo stabilimento di un nuovo Borgo. / A Trieste venga l'uomo di riflessione a meditare sopra il modo, con cui nascono, e si formano le Città: a Trieste venga il Ministro a compiacersi negl'effetti delle solitarie operazioni del suo cabinetto: il Legislatore ad aprender l'arte di servirsi delle facoltà degl'uomini per condurli loro malgrado ad una felice esistenza. Si formarono dei codici criminali, e lo spirito umano si esaurì nell'invenzione dei rigori più barbari, e più atroci per bandire i delitti, e per mettere un'argine alle sedizioni, ai tumulti; ed una popolazione composta di varie Nazioni, ed in parte di fuggitivi, di banditi, di micidiarj e bisognosi stranieri, vive pur quivi tranquilla per nessun'altra ragione se non perché l'uomo nato per essere agitato, vi trova nell'innocente, e facile esercizio della sua industria la sua felicità, e contentezza. Il peso d'una vita miserabile, ed un'oziosa imaginazione portano ordinariamente gl'uomini a quegl'eccessi, che per lo più non si pensa che a punìre, quando spesso manca nel Legislatore l'arte di ottener tutto dagl'uomini senza mai violentarli. (...)

Una cosa delle più combinabili, e che tenderebbe niente meno che ad approssimare la Capitale alla Città di Trieste, sarebbe quella di far correre la Posta in tre giorni. Ciò non può ammettere alcuna difficoltà. E' bensì vero che la Posta ordinaria, che parte due volte la settimana non può fare il suo corso che in cinque giorni, a motivo che di tratto in tratto ella deve attendere le lettere, che vengono dalle poste laterali. Ma non v'è alcuna ragione per cui la posta giornaliera, che da S.M. l'Imperatore fu ordinata a favore di Trieste, non possa fare il suo corso in tre giorni. Sessanta leghe si corrono commodamente in tre giorni. Quest'è un viaggio che si fa spesso da chiunque ama di non perder tempo. In oggi ci vogliono dieci giorni per attendere una risposta, in allora sei sarebbero sufficienti. Le conseguenze di questa Economia di tempo non appariscono a prima vista, ma certamente esse sarebbero al di là d'ogni aspettazione. Si sorpassi sopra tutti gl'altri moltiplici vantaggj d'una più celere corrispondenza, tanto negl'affari, che risguardano il Negoziante, quanto a quelli del Ministero, e si consideri solo Vienna come una Piazza di Cambio. (...)

Trieste si può dire, che sia ancora nel suo nascere. E se la Città si va formando di giorno in giorno, qual è quel Politico, che sia al caso di fissare con i suoi calcoli il momento in cui Trieste abbia da cessar di crescere? Troppo varj sono i rapporti, che concorrono a formare una Piazza di Commercio: ed i rapporti che favoriscono una Città maritima sono presso di noi ancor troppo ignorati. In Trieste adunque vi sarebbe molto da creare; ed in Trieste si potrebbero gettare i fondamenti di una Città capace a rinchiudere nel suo seno commercio, industria, navigazione. Ma questo suppone delle grandi viste; suppone l'applicazione di grandi principj; suppone il braccio risoluto del Sovrano, che tutto impieghi il suo spirito creatore. Senza questi ajuti le cose anderanno col loro corso necessario, e tutto sarà ritardato. Le più ardite intraprese non dovrebbero trovare opposizione alcuna al solo riflettere, che Trieste influisce sopra il rimanente della Nazione.

FOTO ROLLI

Pittoni (1786)

Originario di Gradisca d'Isonzo, dove era nato nel 1753, il barone Pietro Antonio Pittoni fu uno dei personaggi più caratteristici del Litorale settecentesco, amico di Casanova e del conte Zinzendorf. Dopo avere iniziato la carriera nell'Istria interna, divenne ben presto direttore di polizia a Trieste, incarico che conservò per molti anni, assieme a quello di consigliere di governo. Morì nel 1807. I brani che seguono sono tratti da una sua relazione manoscritta, conservata presso l'archivio di Stato di Trieste.

(Da: P. Dorsi, *"Libertà" e "legislazione". Il rapporto del barone Pittoni sullo stato della città di Trieste e del suo territorio,* Trieste 1989)

Le case sono numerate, sia in città che nella campagna, di villa in villa, di contrada in contrada. Tale numerazione è marcata nei libri di conscrizione, e nel riscontro della Popolazione, si fa quello ancora dei numeri delle case. Nella città le Fabbriche, o sia le case, sono ben fabbricate, grandi, comode, fatte per il Commercio: la Ricchezza che il giornaliero ingrandimento procura ai cittadini fa che giornalmente s'erigano nuova Case in forma di palazzi, e che le picciole e vecchie si rinnovino, dilatino e abbelliscano: Spettacolo, che eccita maraviglia a tutti li Forestieri.

Le case dei villani sono quasi tutte a muro secco: la qualità e forma delle pietre fa che siano resistenti e gli abitanti del paese hanno un'arte particolare di ben costruirle; i tetti però quasi tutti furono di paglia; siccome poi parte delle ricchezze di diffondono in Campagna, così le predette case delle ville, e specialmente quelle delle contrade sono molto migliorate, nessuna per così dire n'è coperta di paglia o di legno,anzi pochissimi sono gli stallaggi di tale Struttura, mentre quasi tutte sono ora coperte di lastre o di coppi. Nelle contrade, e specialmente nelle Ville di Servola, di Santa Croce e di Prosecco fabbricate veggonsi moltissime case di muro, che posson dirsi più signorili, che di villani. Le contrade sono sparse, e seminate per dir così di Case signorili e villiche, ben fabbricate di muro, le quali acquistano ogni Giorno forma migliore.

(...) Un Popolo, che gode un felice influsso di una Legislazione fondata sulla giustizia, sulla morale, sulla libertà dell'industria, e del commercio libero da ogni vincolo feudale, esente per munificenza Sovrana da ogni imposta sopra le loro proprietà, che ha mille modi di arricchirsi, che vive in un clima temperato e salubre, come lo è in Trieste, deve essere, ed è Sano,allegro e contento ogni ragionevole cittadino, benedir deve, come benedice il Sovrano sempre, la sua legislazione e il Governo. Di tale verità sono io testimonio. La taglia delle persone specialmente della Campagna è mediocre, ma robusta.

(...) È già lungo tempo (calcolo dell'epoca della dichiarazione del Porto franco) che il Popolo tratta con diverse nazioni, di Religione diversa, le quali frequentano questa Città, e vi si stabiliscono, che si è unito con le medesime in affari. Questi affari suppongono cognizione, e il commercio di tali affari e di cognizioni lo fa divenire agiato e ricco, ha veduto e sperimentato che l'Accattolico può essere, ed è uomo onesto, che la morale è la stessa, ha imparato gli usi loro, e provato i medesimi loro bisogni; sicché questa confratellanza di cognizioni, di usi, di bisogni reciprocamente utili, lo ha reso non solo tollerante, ma amico, anzi, ha svelto della sua mente una infinità di pregiudizi, talché in confronto di altre province può con ragione chiamarsi un Popolo filosofo.

La riforma in materia ecclesiastica, l'abolizione dei frati, che a nulla altro servivano che ad impaurire il popolo, i Parrochi e Curati illuminati, l'istituzione delle Scuole anche nella Campagna, finirà di svellere quei restanti pregiudizi, che qualche superstizione male intesa e ignoranza ha annidato.

Vi furono però dei pregiudizi nei nobili nel non volersi applicare al Commercio e alla Navigazione, e ciò li ha resi poveri; ora però si vanno sanando le loro menti coll'esempio, e col dolore che cagiona la povertà, sicché parecchi sono entrati negli scrittorj dei negozianti, e navigano sopra Navi austriache.

(...) Dissi, che il Nobile finora per pregiudizio era pigro, ma se si dà una occhiata all'agricoltura di Trieste sì penosa, perché la terra deve essere o sostenuta con muraglie o forzata a forza di zappa e di batile a produrre; e se riflettessi che poco lavorare si possono questi terreni, ove non hanno che poco più d'un palmo di fondo,

Kodak EXPRESS

che gl'ingrassi devono esser portati dagli Uomini, non può essere che un Popolo industrioso, che la lavori.

Questo non può dirsi povero, anzi, fra il medesimo vi sono molti ricchi, ma le ricchezze di questi tali non sono un risultato dell'agricoltura, la quale non potrebbe fornire sussistenza sufficiente, bensì dell'industria particolare: le ville di Santa Croce, Contovello e Prossecco, come pure la costa adiacente, ove sono le contrade di Chiarbola e Gretta si applicano alla pesca specialmente della Tonina. Optschina e Trebich guadagna con forspan e cariaggi, Basovizza e Gropada colla scavazione e condotta dei carboni di terra. Servola colla pesca delle Ostriche, con la cottura del pane, e comincia già a fornire eccellenti marinari. Tutti poi e specialmente le contrade concorrono alla Città coi loro animali e guadagnano col trasporto delle merci dai magazzini alla Dogana, e alle Barche, e da questi luoghi ai magazzini, e ne deriva loro sì gran profitto, che negligono alquanto l'agricoltura (...).

Lo scoprire li Vizi e le virtù, e il correggere quelli ed animare queste nel popolo è un oggetto contemplato dal regolamento di Polizia e raccomandato ai Suppani, ai Curati, alla Direzione della Polizia.

Il defraudare il padrone nella sua metà, nei suoi diritti e censi, qualche furto specialmente ai vicini nei boschi, nelle vigne, un poco d'intemperanza nel vino, sono i suoi vizi dominanti: non è sanguinario, ma tranquillo ed obbediente. Il popolo della Città forma un complesso di molte Nazioni: i Protestanti, i Greci, gli Ebrei sono nazioni sagaci e industriose senza vizi; la pontificia, veneta e napolitana è attiva, vivace, portata al senso, e al furto, e sanguinaria; li dalmatini sono d'una attività e robustezza straordinaria, buoni navigatori, ma sanguinari e ladri. Vi sono molti esteri che hanno commesso delitti, e specialmente omicidi di conseguenza; perciò può dirsi non abbia ancora il popolo abitante in Trieste un proprio particolare carattere: il tutto si mantiene in ordine con una esatta e severa Polizia, senza però turbare l'allegria.

Non vi sono circostanze locali particolari atte a promuovere matrimoni e ad attirare forestieri in Trieste, se non quelle della navigazione e commercio, e la libertà illimitata dell'industria: l'agricoltura e le manufatture non ne forniscono gran copia, il territorio e il terreno è scarso, ma la vendita dei beni comunali potrà attirne, ma limitatamente alquanti, e non giungerà a formare un oggetto di stato. le manifatture che impiegano molte Braccia non si annideranno facilmente, atteso che il caro prezzo dei viveri rende cara la mano d'opera.

I matrimoni, per altro, si moltiplicano in proporzione della popolazione, ardirei però di asserire che in ciò vige un disordine, sopra il quale la Polizia dovrebbe esser autorizzata a vegliare: accade, che si mariti gente mal sana, storpia, che non può acquistarsi il pane, ignorante, e ignara dei doveri di cittadino, e poco di Cristiano, che non sa né può dare educazione ai Figlj: io crederei non mal fatto, che nella gente ordinaria non si permettesse matrimonio quando il marito non mostrasse la probabilità del modo di sua sussistenza, o con beni o con mestiere o con industria e quando non fosse istruito sufficientemente nei doveri di Cristiano, e di Cittadino, da ciò derivano principalmente gli effetti di cattiva educazione.

(...) Li Parrochi, Curati e Pastori, come anche li Popi esiggono dalle rispettive nazioni, communità, riguardo e rispetto; anzi posso accertare, che il clero protestante e cattolico vicendevolmente si stima. L'educazione che si dà ora al Clero, le cognizioni che si esigono da quelli che sono impiegati alla cura delle anime, l'esemplarità sopra la quale vegliar devono i Vescovi, farà che il carattere dei Parrochi, Cappellani e Pastori diverrà rispettabile (...).

Il rimanente del Clero secolare è ignorante, ma non scostumato: pochissimi i casi in cui sono giunti richiami di scandalo contro qualche individuo al Circolo: e questi per parte ecclesiastica furono puniti e posto argine ai futuri disordini. Per quello che concerne il Clero regolare, questo è abolito, eccetto solo il convento dei Minoriti: questo per dire il vero, non posso dire che in generale sia esemplare, sebbene pochi individui impiegati alla cura delle anime, e alle scuole riescano utili; ma in generale manca di disciplina.

FOTO ROLLI